Grande impegno delle masse lavoratrici contro l'attacco padronale ai contratti e all'occupazione

Mobilitati 300.000 chimici per lo sciopero di giovedì

Sono riprese in tutte le fabbriche le azioni articolate — Oggi si riunisce la segreteria della Federazione unitaria — Il significativo appuntamento di Livorno — Al convegno prenderanno parte oltre 800 delegati

Si apre una settimana di grande impegno di lotta per i 300 mila lavoratori chimici. Subito dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto — avvenuta venerdì scorso a Roma — nelle aziende sono riprese le azioni di sciopero articolato.

Ma ampia è la mobilitazione per tre importanti appuntamenti. Il primo riguarda lo sciopero nazionale di 24 ore che sarà effettuato giovedì prossimo. Sarà il terzo da quando è iniziato lo scontro contrattuale: i precedenti sono stati effettuati l'8 giugno e il 6 luglio quando la giornata di lotta sfociò nell'imponente manifestazione di Milano. Per la preparazione di questo nuovo sciopero si ripetono in centinaia di fabbriche le assemblee mentre oggi si riunisce la segreteria della Federazione unitaria dei chimici.

Il secondo appuntamento riguarda il convegno nazionale dei consigli di fabbrica che avrà luogo a Livorno, presso il teatro della Casa del Portuale sabato 9. Vi parteciperanno delegati di tutti i settori aderenti alla federazione di categoria (chimico, farmaceutico, vetro, ceramica, gomma, plastica, petrolio, concia, fibre, elettronica).

Il convegno avrà all'ordine del giorno «lo sviluppo della lotta per il contratto e l'impegno della categoria nell'azione generale e articolata per battere il disegno padronale nel quadro di un ulteriore rafforzamento del processo d'unità sindacale». Per ora è prevista la partecipazione di oltre 800 delegati.

C'è infine la giornata di lotta nazionale dei 200 mila dipendenti della Montedison. Un appuntamento questo che riguarda tutti i settori del gruppo ma che coinvolge direttamente i lavoratori chimici impegnati al rinnovo contrattuale.

Responsabilità dei padroni

A seguito della rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale dei chimici, e del conseguente inasprirsi dello scontro, abbiamo rivolto al compagno Brunello Cipriani, segretario nazionale della Filcea-Cgil, alcune domande:

D. - Da chi è stata provocata la rottura delle trattative e con quale motivazione?

R. - La responsabilità della rottura delle trattative va attribuita interamente al padronato che ha dichiarato la sua indisponibilità a continuare il negoziato sulla linea indicata dai Sindacati e dai lavoratori.

Il blocco della trattativa si deve chiaramente attribuire all'intransigenza dei padroni che hanno cercato per tre giorni di imporre la negazione dei problemi di fondo inerenti l'organizzazione del lavoro, il rinvio della parte normativa ad una trattativa globale, la gradualità degli oneri economici, ponendo a cappello del contratto il blocco della contrattazione aziendale e la vanificazione dell'unità contrattuale fra i settori affini ai chimici. Nella sostanza il padronato chimico tende ad imporre, mediante la linea economica di sempre, una rapida accumulazione dei profitti, avente al centro soluzioni contrattuali volte al blocco o al recupero delle conquiste operaie strappate con le lotte di questi ultimi anni e in primo luogo di quelle del 1969

D. - Su quali problemi di fondo, emersi durante la trattativa, si esprime la resistenza padronale?

R. - Il padronato chimico respinge le richieste di fondo come le 36 ore per i turnisti dei cicli continui, l'eliminazione del lavoro in appalto, la contrattazione dei carichi e dei ritmi di lavoro, la realizzazione di una scala unica di classificazioni, lo sviluppo di determinati istituti normativi (scatti, indennità di quiescenza), le 4 settimane di ferie (proponendo il cumulo delle feste infrasettimanali), con l'aggravante di aumenti salariali graduali e del blocco della contrattazione aziendale.

Queste posizioni evidenziano l'obiettivo politico ed economico che il padronato vuole realizzare: drammatizzare ulteriormente lo scontro contrattuale per imporre scelte economiche a livello nazionale ed europeo che significano l'allargamento dei finanziamenti pubblici a sostegno del programma di ristrutturazione. Il che evidentemente presuppone l'avallo del governo Andreotti Malagodi, il quale ha già largamente operato a sostegno della linea padronale.

D. - Quale il risvolto politico dell'atteggiamento padronale?

R. - Il no ai punti qualificanti delle richieste dei lavoratori realizza nei fatti un no all'occupazione e alla politica delle riforme. Infatti il rifiuto delle 36 ore e la proposta di monetizzare ulteriormente il disagio dei turnisti a ciclo continuo significa dire no alla 5. squadra e quindi ad uno sviluppo reale della occupazione del settore; lo stesso si può dire per il lavoro in appalto che i padroni non intendono assolutamente eliminare tenuto conto della sua utilizzazione volta al contenimento dei livelli occupazionali. La resistenza sulla contrattazione dei ritmi e dei carichi di lavoro si inquadra anch'essa nella linea padronale di attacco all'occupazione.

Siamo in presenza quindi non solo di una posizione negativa rispetto ai nodi centrali dell'organizzazione del lavoro ma di una chiara linea politica che comporta il blocco, anzi l'arretramento, nello sviluppo dell'occupazione. Dello stesso segno l'atteggiamento padronale che nega il superamento della anacronistica divisione tra operai ed impiegati (si pensi al rifiuto padronale della scala unica), e soprattutto una organizzazione del lavoro in cui il valore professionale non sia determinato da una scala gerarchica imposta dal padrone ma dalla reale valutazione dei contenuti professionali espressi dai lavoratori. Queste posizioni negative rientrano in un disegno politico più ampio che è quello di mantenere le divisioni all'interno della classe operaia (tra operai dipendenti e lavoratori delle ditte in appalto, tra operai e impiegati), e contemporaneamente di fare arretrare il potere conquistato nel 1969

D. - Quali sono le prospettive di sviluppo della vertenza?

R. - Se questo è il disegno padronale che ha determinato la rottura, la lotta si presenta difficile e dura. I lavoratori chimici hanno già dimostrato nel '69 e negli ultimi mesi una coscienza profondamente nuova rispetto alla soluzione dei problemi della categoria e generali. L'intensificazione della lotta va in direzione di uno sbocco rapido al rinnovo del contratto. Riteniamo a questo riguardo che la lotta contrattuale, per gli obiettivi generali che ha al centro, rappresenta una delle risposte più significative ai piani di ristrutturazione in atto da parte dei gran di gruppi e in primo luogo della Montedison.

Lo scontro certamente si avvia ad una fase dura ma da parte del sindacato non si intende drammatizzarlo.

Vi sono invece nello schieramento padronale forze che in modo preordinato hanno teso e tendono a portare i lavoratori alla esasperazione e allo scontro frontale.

I lavoratori ed il sindacato, come si presume dalle decisioni di lotta assunte, sapranno dare una risposta ferma e responsabile ai tentativi di provocazione padronale mediante lo sviluppo della azione sindacale in stretto collegamento con l'opinione pubblica. Siamo convinti che partendo dalla giustezza delle rivendicazioni e della loro dimostrata ragionevolezza si può e si deve battere il disegno padronale. Non è in gioco a questo proposito il contratto di una categoria ma la prospettiva di avanzamento e di potere dell'intero movimento.

Con questo spirito, stiamo preparando lo sciopero del 7 e la assemblea dei delegati dell'intera categoria dalla quale usciranno ulteriori decisioni di lotta.

A convegno i Consigli di fabbrica della Richard Ginori

Giovedì 7 settembre avrà luogo a Mondovì, indetto dalla Federazione unitaria dei lavoratori chimici CGIL, CISL e UIL, un convegno nazionale dei consigli di fabbrica del gruppo Richard-Ginori.

Al centro della riunione saranno le iniziative da assumere, dopo la giornata nazionale di lotta dell'intero gruppo svoltasi nel luglio scorso, per imporre all'azienda una politica di investimenti che salvaguardi e sviluppi l'occupazione, da più parti seriamente minacciata

Aperto a Brighton il congresso del TUC

LONDRA, 4

E' cominciata oggi a Brighton la conferenza annuale del TUC, la potente confederazione sindacale britannica, forte di nove milioni di iscritti. Al centro della discussione è la richiesta, sostenuta in particolare dal sindacato dei tecnici, uno dei più influenti dell'organizzazione, che il governo liquidi le disposizioni repressive note come *Industrial Relations Act*, o le riveda radicalmente.

La conferenza indipendentemente dai suoi risultati concreti, segna un'ulteriore radicalizzazione della lotta tra i sindacati e il governo, con pregiudizio automatico della trattativa governo-sindacati-industriali, impostata dal primo ministro Heath alcune settimane fa.

Per cosa lottano i ferrovieri

La lotta dei 200 mila ferrovieri italiani costituisce un vero e proprio «rinnovo contrattuale» e si inserisce quindi nel novero delle grandi battaglie, aperte o prossime ad aprirsi, delle principali categorie dell'industria. La piattaforma dei ferrovieri, per i suoi obiettivi sociali, spinge — come d'altronde quelle dei chimici, dei metalmeccanici degli edili — verso un nuovo, sviluppo economico del Paese.

I filoni rivendicativi sui quali sono impegnati i lavoratori delle ferrovie possono essere così riassunti.

1) NUOVA POLITICA DEI TRASPORTI. Riforma dell'azienda e massiccia ripresa degli investimenti per l'ammodernamento degli impianti e materiale rotabile. Ciò in funzione di un migliore servizio, specie per gli utenti popolari, per lo sviluppo della rete ferroviaria nel Mezzogiorno, per un più adeguato servizio del trasporto merci, per la crescita produttiva dell'industria legata alla produzione di materiale ferroviario.

E' esigenza indifferibile l'attuazione del piano poliennale di investimenti per 4 mila miliardi e ridicola appare la proposta governativa di investire solo 400 miliardi che potranno servire ad ultimare opere già comprese nel precedente piano decennale 62-71.

2) RIFORMA SANITARIA E NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO. I ferrovieri chiedono la tutela preventiva della salute e la sostanziale modifica delle condizioni ambientali e di lavoro attraverso la contrattazione degli organici e il raggiungimento dei 226 mila dipendenti — come previsto dalla legge —; la riduzione articolata dell'orario, l'alleggerimento del lavoro notturno, la contrattazione del cottimo, l'abolizione graduale della reperibilità, la riduzione delle qualifiche (attualmente ne esistono oltre 100) l'abolizione del rapporto precario.

3) SUPERAMENTO DEL SISTEMA DEGLI APPALTI. Si chiede l'assunzione dei 14 mila lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici da parte della azienda ferroviaria. Il governo ha detto un «no» deciso evidentemente per corrispondere alle pressioni di quei gruppi che con gli appalti lucrano illeciti profitti mai controllati.

4) MIGLIORAMENTI ECONOMICI PER TUTTI I FERROVIERI. Un aumento di 15 mila lire uguale per tutti sul premio industriale: il governo ha risposto di no tentando persino di diminuire la retribuzione dei nuovi assunti annullando un accordo precedente.

Si intensifica l'azione per il rinnovo del contratto di lavoro

I lavoratori saccariferi oggi di nuovo in lotta

Programmate altre 3 giornate di sciopero — Intese unitarie

FERRARA, 4

I lavoratori saccariferi scendono nuovamente in lotta. Domani, martedì, si svolgerà uno sciopero nazionale di ventiquattro ore, proclamato unitariamente dai sindacati di settore della CGIL, CISL e UIL per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto il 31 marzo scorso. Si conclude in tal modo la prima fase di lotta che ha già visto la categoria impegnata, in modo ampiamente compatto, nelle astensioni del 28 agosto e del 1 settembre.

Di fronte al rifiuto padronale ad intraprendere una seria trattativa e dopo l'esito negativo degli incontri avuti presso il ministero del Lavoro, caratterizzati, ancora una volta, dalla prepotente intransigenza dell'Assozucchero a discutere ed affrontare globalmente le piattaforme presentate dai lavoratori del settore, i tre sindacati nazionali di categoria hanno deciso di intensificare la lotta.

Nuove azioni sono state programmate per i prossimi giorni. Tre giornate di lotta avranno infatti luogo, con le stesse modalità delle precedenti, nei giorni 9, 13 e 17 settembre. La categoria è ampiamente mobilitata da un lato per dare una ferma, decisa risposta alla provocatoria azione del padronato per strappare il contratto di lavoro e dall'altro per ricercare nuove e maggiori intese unitarie con le altre categorie del settore (produttori, autotrasportatori, consumatori) anch'esse direttamente impegnate e accomunate ad una lotta che è di interesse generale. In questo senso si registrano un po' ovunque nuovi pronunciamenti per le categorie che consolidano e estendono il fronte di lotta.

L'obiettivo è quello di giungere ad una profonda riforma del settore in senso democratico e rispondente alle esigenze della bieticoltura.

Questa unità, che va ogni giorno confermandosi, ribadita al recente convegno unitario di Bologna, trova immediatamente una prima ragione nella necessità di giungere finalmente alla definizione di un accordo interprofessionale unitario.

Per parte sua il CNB ha aperto vertenze in molti zuccherifici del gruppo Eridania, fra i quali: Bando, Bondeno e Jolanda, nel Ferrarese per l'applicazione anche in questi stabilimenti dell'accordo, assai migliorativo rispetto a quello separato sottoscritto fra ANB e Assozucchero, che le organizzazioni democratiche dei produttori hanno strappato al gruppo Maraldi-Tesi.

Reso noto il documento delle ACLI

Piena occupazione e Mezzogiorno i nodi da sciogliere

Il Consiglio nazionale delle ACLI ha approvato a maggioranza un documento all'indomani della conclusione del XIX Incontro nazionale di studio sul tema «Contratti, lotte sociali. Strategia del movimento operaio», svoltosi nei giorni scorsi a Roccaraso.

Hanno votato a favore del documento il gruppo «Autonomia ed unità delle ACLI» che fa a capo a Labaglio e quello «Iniziativa di base per l'unità delle ACLI» che fa capo a Pozzar. Mentre si è astenuto il gruppo «Autonomia delle ACLI per l'unità della classe operaia», capeggiato da Brenna.

Nel documento si afferma, innanzi tutto che «coerentemente alle scelte del 12. Congresso le ACLI attribuiscono grande significato politico alle lotte contrattuali: esse infatti, mentre affrontano problemi di decisivo rilievo per a modifica delle condizioni di lavoro e dell'organizzazione della produzione, pongono nel contempo la questione fondamentale di un diverso sviluppo assumendo al riguardo le relative responsabilità. Esse devono altresì costituire a occasione per una ferma risposta operaia all'attacco padronale e sul piano politico, all'involuzione in atto tendendo quindi un elemento determinante per la difesa e la espansione dei livelli di democrazia.

«Le piattaforme rivendicative 1972 — prosegue il documento — nei contenuti più significativi e qualificanti (consolidamento delle 40 ore, ulteriori riduzioni di orario per alcuni settori, attacco allo straordinario, criteri per l'inquadramento e la mobilità dei lavoratori, controllo della salute e dell'ambiente) riconfermano l'obiettivo del superamento della organizzazione capitalistica del lavoro e ne indicano concrete tappe per il primato dell'uomo nel processo produttivo.

«La garanzia del salario e del posto di lavoro, nelle varie modalità in cui si esprime (salario garantito, superamento dell'appalto, del lavoro a domicilio e dell'apprendistato) è una risposta — prosegue il documento — all'attacco in atto contro i livelli di occupazione ed è un terreno di saldatura tra lavoratori occupati, disoccupati e sottoccupati.

«Condizione indispensabile per la attuazione concreta delle piattaforme contrattuali 1972, è il mantenimento e la espansione della contrattazione aziendale gestita dai delegati nella riconferma della coerenza tra gli obiettivi contrattuali ai vari livelli e tra queste gli obbiettivi generali che, fondandosi sulle scelte democratiche della base, siano capaci di garantire l'unità dei lavoratori».

Nel documento si rileva quindi che «le vere cause della crisi economica sono da ricercare all'interno della dinamica capitalistica nei suoi fondamenti strutturali nazionali ed internazionali, oltre che nel tipo di risposta padronale alla sfida del 1969 e nel vuoto di potere, volutamente creato dalle forze politiche moderate e conservatrici».

«In questa situazione il movimento operaio — aggiunge il documento — ripropone con forza la questione di un nuovo tipo di sviluppo economico in termini di radicale mutamento degli attuali rapporti economici e sociali, che presuppone il rifiuto delle ragioni capitalistiche della economia. Ciò significa oggi, in Italia, perseguire una politica economica che abbia come obbiettivo la piena occupazione ed affronti alla radice il nodo strutturale del Mezzogiorno.

«Il superamento della crisi economica non si ottiene, pertanto, ricaricando il vecchio meccanismo che l'ha prodotta, come si propone l'attuale governo di centro-destra con il palese tentativo di rilancio "spontaneo" del sistema».

Manifestano a Cagliari i giovani senza lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4.

I giovani operai, che frequentano i corsi di qualificazione professionale nella zona di Portovesme per essere assunti nelle nuove industrie, sono giunti stamane a Cagliari per manifestare alla Regione contro i mancati impegni della giunta monocolore dc.

Questi i fatti: gli operai licenziati dalle aziende che costruiscono gli impianti degli stabilimenti dell'ALSAR, dell'AMMI, dell'Euroallumina e della CONSAL, hanno ottenuto di frequentare dei corsi regionali in attesa di essere assunti nelle fabbriche appena terminate. I corsi avranno termine fra qualche giorno, ma finora nessun allievo ha ricevuto regolare avviso di assunzione. Vi è di peggio: le società a partecipazione statale vanno assumendo la mano d'opera qualificata attraverso altre vie.

E' chiaro che i circa 300 giovani che hanno frequentato i primi corsi sono destinati alla disoccupazione, oppure a cercare lavoro in continente o all'estero. Ciò avviene mentre l'ENEL porta avanti l'opera di smantellamento del bacino carbonifero. Allo stesso tempo continua lo stillicidio dei licenziamenti nella zona industriale di Portovesme. Sono 300 gli operai addetti alla costruzione degli impianti che hanno ricevuto l'avviso di licenziamento nelle ultime settimane, e circa 1.500 hanno cessato il rapporto di lavoro dal marzo ad oggi.

L'ex ministro delle partecipazioni statali on. Piccoli, durante la campagna elettorale, si era impegnato, con la giunta regionale, a garantire continuità di lavoro agli operai impiegati negli appalti di costruzione, sia attraverso un loro parziale assorbimento nelle aziende madri, sia attraverso l'avvio di altre iniziative di sviluppo industriale. Praticamente c'erano da sistemare 3.000 operai, più altri 2.000 disoccupati del Sulcis-Iglesiente.

Proprio in questi giorni è venuta a galla una amara verità: il governo centrale ha bluffato, e la giunta regionale non ha preso alcun accordo con le aziende madri per ottenere l'assunzione degli allievi dei corsi di qualificazione. Inoltre uno degli interventi fondamentali (1.500 nuovi posti di lavoro nelle imprese dell'ENI) non esiste neppure sulla carta. L'ENI smentisce l'ex ministro Piccoli affermando che, per la zona del Sulcis, non ha mai assunto impegni di alcun genere.

g. p.

A Trapani la polizia denuncia gli operai che occupano le saline

Provocatoria presenza di celerini che presidiano gli impianti - I lavoratori si battono contro la smobilitazione voluta dagli agrari D'Alì per destinare i terreni alla speculazione edilizia - Iniziativa comunista

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Per l'occupazione delle saline trapanesi, la polizia ha denunciato gli operai impegnati da cinque giorni in una dura lotta per impedire la smobilitazione degli impianti della SIES decisa dai padroni privati — i D'Alì, potente famiglia di agrari, di banchieri e di fascisti — che hanno posto in liquidazione la società e licenziato le maestranze.

E' la seconda volta che la repressione si accanisce contro questo combattivo nucleo di lavoratori. Già poche ore dopo l'inizio della assemblea permanente in fabbrica la polizia era infatti intervenuta in forze dentro la fabbrica scacciandone gli operai e sequestrando i cartelli che essi avevano issato in cima ad un grande silos.

Ad esigere che fosse giocata la carta della repressione violenta erano stati gli stessi D'Alì. Nel corso di una assemblea aperta svoltasi sabato all'interno delle saline è stato rivelato che le ingenti forze di polizia utilizzate per *l'assalto* (200 uomini armati contro le poche diecine di operai che stavano presidiando gli impianti, di notte) sarebbero state messe a disposizione dal sottosegretario agli Interni Cottone, deputato liberale di Trapani.

Certo è che poche volte come in questo caso tanto con le cariche di mercoledì, quanto con le denunce di oggi, l'apparato repressivo è stato utilizzato tanto sfacciatamente a sostegno di un'operazione speculativa così scandalosa come quella architettata dai D'Alì.

Con la liquidazione della SIES essi tentano infatti un colpo di svariati miliardi che vorrebbero incassare o imponendo alla Regione di rilevare le saline, o conquistando la piena disponibilità delle vaste aree di risulta per far spazio alla dilagante speculazione edilizia.

Con l'occupazione, gli operai hanno fatto invece saltare sia il disegno padronale di fare delle maestranze della SIES la massa di manovra per un ignobile ricatto (i lavoratori non chiedono infatti ora un intervento sostitutivo della Regione, ma che un ente economico regionale intervenga nella SIES per potenziarne l'attività) e sia quello di far dilagare il cemento anche sulle saline di Trapani, come gli stessi D'Alì, gettando la maschera, hanno appena fatto con le saline di Altavilla, nei pressi di Marsala.

C'è d'altra parte da rilevare come il caso SIES stia diventando a Trapani l'elemento catalizzatore di un più vasto movimento per l'occupazione e lo sviluppo economico della città, priva di industrie e compressa tra una galoppante crisi agricola ed un acuto processo di terziarizzazione: mentre i sindacati decideranno domani la data di uno sciopero generale, il PCI ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio comunale per la fabbrica occupata.

g. f. p.

Nuovi licenziamenti annunciati a Ravenna

LA SAIPEM ATTACCA IL POSTO DI LAVORO

RAVENNA, 4

Nuovi attacchi ai livelli di occupazione da parte della Saipem, l'industria del gruppo ENI-ANIC, a partecipazione statale. Oggi tocca al cantiere di Porto Corsini, sinistra canale, a Ravenna. Questa mattina, infatti (282 operai — in attesa di lettera di licenziamento — sono scesi in lotta per due ore contro la decisione della stessa Saipem che venerdì ha effettuato 33 licenziamenti.

Attacco al diritto al lavoro, ai salari, alle libertà sindacali: questi sono i tratti distintivi di questa azienda pubblica già uscita alla ribalta cinque mesi fa nel ravennate per il licenziamento di 160 operai che lavorano nel cantiere situato all'interno dell'Anic.

Ma altri sono «i punti neri» della politica della Sapiem: il cantiere di Caviaga, situato fra Milano e Lodi, è stato chiuso; chiuso anche quello di Gela, in Sicilia; 200 operai sono stati licenziati a Trecate presso Novara, allorché sono rientrati in sede dalla Germania dove erano stati inviati a lavorare per la costruzione di un metanodotto e di una stazione di montaggio; a Cagliari, le maestranze sono state ridotte alla metà; la sorte dell'unità produttiva situata a Manfredonia è molto incerta.

Questo è il quadro generale di un colossale piano di ristrutturazione che ricalca le orme di quello Montedison, operato sulla pelle dei lavoratori e nel quale ora si colloca la decisione di chiudere il cantiere ravennate.

Quello che si vuole colpire in realtà, con i licenziamenti, è l'organizzazione che i lavoratori hanno costruito, le conquiste imposte attraverso dure lotte con la stipulazione di accordi normativi e salariali assai avanzati.

Ad ogni modo le decisioni assunte dall'azienda pubblica sono state respinte da lavoratori e sindacati.

La SIVA di Siena presidiata dai 360 dipendenti

SIENA, 4

I 360 dipendenti della SIVA, una fabbrica di confezioni senese di cui il Monte dei Paschi e l'IMI detengono la maggioranza del pacchetto azionario, hanno deciso questo pomeriggio di occupare lo stabilimento. Questa è la via che i lavoratori sono stati costretti ad imboccare dalla irresponsabile e irremovibile posizione che ha assunto l'azienda.

La decisione di occupare l'azienda è venuta dopo un incontro, che si è avuto questa mattina, tra i rappresentanti sindacali e una delegazione che raporesentava la direzione aziendale. In quell'incontro la direzione dell'azienda non si è mossa di un dito dalle posizioni ormai note, ma anzi ha accentuato la sua intransigenza affermando che non sarà possibile tornare indietro dalle decisioni, prese unilateralmente, l'11 di agosto. Si trattava di decisioni che colpivano i lavoratori nelle loro più o meno recenti conquiste sindacali

Lettere all'Unità

Antimafia e TV a colori

Egregio direttore,

leggendo sui giornali le notizie sull'affaire della TV a colori, ho ricordato dove avevo già letto il nome dell'attuale ministro Gioia: nel libro di Pantaleone, «Antimafia occasione perduta», dove viene chiaramente esposto il ruolo dell'on. Gioia nel contesto politico siciliano e nazionale. Adesso l'on. Donat Cattin accusa il ministro Gioia di comportamento mafioso, e Donat Cattin ha fatto anche parte della commissione antimafia: una serie di circostanze che, se non fossimo in Italia, susciterebbe un tale scandalo da far cadere non solo un ministro ma un intero governo.

C. QUERCI
(Lovere - Bergamo)

Un'amministrazione di sinistra per il diritto allo studio

Cara Unità,

l'amministrazione comunale di Todi, su proposta di un gruppo di giovani professori e studenti universitari, ha ritenuto opportuno organizzare, data la carenza di interventi delle scuole medie di Stato, corsi di recupero gratuiti per ragazzi appartenenti a classi sociali non abbienti. I rimandati di prima e seconda media raggiungono nel nostro comune il 42% della popolazione scolastica; di questi rimandati il 70% segue i nostri corsi.

Con questa iniziativa si è voluto fornire a questi ragazzi che, dato l'alto prezzo chiesto per le lezioni private non avrebbero fruito di lezioni di recupero, la possibilità di seguire i corsi di preparazione. Si è voluto così garantire l'attuazione di quei diritti che la scuola di classe non promuove.

L'iniziativa nasce anche dall'esigenza di stroncare la speculazione che ruota attorno all'esame di riparazione e dalla volontà politica di quanti accettano le esigenze e le rivendicazioni dei lavoratori di Todi, che vedono i propri figli discriminati nell'attuale scuola borghese, e il proprio salario decurtato dalle ripetizioni.

Tale iniziativa, avviata a Todi, non tende a surrogare i doveri costituzionali dello Stato nel settore della scuola, ma a sottolineare le carenze esistenti, a sollecitare l'azione per fare della scuola un organismo che garantisca il diritto allo studio nella sua totalità.

I COMPAGNI ORGANIZZATORI
(Todi - Perugia)

Un'azione più incisiva contro lo scempio di Roma

Caro direttore,

ho letto e leggo sempre con interesse l'Unità, ma quando apprendo certe denunce gravi come quelle del 13 agosto 1972 («Un palazzone ai bordi di Villa Pamphili») senza che si trovi una linea di azione efficace per impedire simili cose, francamente vengo assalito da un senso di rabbia.

Su certi fatti occorre, da parte dei partiti di sinistra, una mobilitazione più incisiva che vada al di là della denuncia giornalistica. Non basta la denuncia pura e semplice dell'atto compiuto dal socialdemocratico Antonio Pala, assessore all'urbanistica che, in barba ai Piani regolatori e ai pareri degli uffici tecnici capitolini, imperterrito rilascia la licenza di costruzione agli speculatori edilizi per rovinare ulteriormente la città di Roma. Se è vero tutto ciò che è stato riferito nell'articolo firmato da Taddeo Conca, che si aspetta a passare col maggiore impegno ai fatti, investendo del problema la popolazione, le sezioni dei partiti, con comizi, proteste, petizioni, marce?

Certo, il problema non è Pala. Altri assessori, non democratici, al suo posto si sarebbero comportati ugualmente. Il problema è quello di non limitarsi a denunciare le malefatte degli amministratori capitolini, ma di sviluppare tutta un'azione politica che investa anche la base della popolazione, contro gli scempi del poco verde che ancora è rimasto, contro i soprusi e il malgoverno.

NICODEMO BOCCIA
(Roma)

Automobili e cavallette

Caro direttore,

può sembrare un paradosso, eppure noialtri meno abbienti (lo scrivente è pensionato dell'INPS) durante l'intero periodo festivo del Ferragosto, pur essendo costretti a respirare l'aria soffocante e inquinata della città, mentre gli altri evadono verso i monti ed il mare, ci sentiamo più felici di quanti invadono e congestionano le autostrade perchè il Ferragosto è l'unico periodo dell'anno in cui ci sentiamo padroni della città e possiamo muoverci liberamente. E non ci si accorge neppure della ormai stabile deficienza dei trasporti pubblici già da tempo voluta ed ottenuta dalle industrie automobilistiche e petrolifere perchè anche se si aspetta mezz'ora ed anche un'ora il mezzo che ci conviene, dopo almeno siamo sicuri di giungere alla meta in pochi minuti, essendo il percorso libero dal congestionamento automobilistico.

Mi viene il ricordo di una invasione di cavallette sull'intera Puglia negli anni della prima guerra mondiale. I raccolti furono letteralmente devastati dalla voracità di detti insetti ma almeno quelle bestiole non uccidevano. Ora alla distruzione del raccolto ci pensa lo Stato borghese col pretesto che di ortofrutticoli se ne producono troppo e si abbattono le vacche che producono troppo latte, mentre l'intero traffico automobilistico congestiona le strade, paralizza le città e troppo spesso uccide. Un vero cataclisma se poi si aggiunge lo squilibrio ecologico già in atto in cui ci sta trascinando il grande capitale monopolistico che per rendersi padrone di tutto e di tutti mira al raggiungimento di profitti astronomici senza far caso ai danni irreparabili che si arrecano alla natura.

Si obietterà certamente che non è possibile arrestare la produzione delle automobili senza togliere il lavoro a decine di migliaia di lavoratori. Ma se si fosse realizzata una seria riforma agraria come è sancito nella Costituzione (quella che il capitale agrario e industriale non hanno voluto) milioni di italiani avrebbero trovato lavoro in un'adeguata industria di utensili e macchine agricole e si sarebbe evitata l'emigrazione della migliore forza del lavoro che ha dovuto recarsi all'estero e lavorare per padroni stranieri per procurarsi il pane indispensabile alla conservazione della vita.

VINCENZO RICCIO
(Miano - Napoli)

Non tutti i cittadini sono uguali (vedi la legge 336)

Caro direttore,

desidererei che l'Unità pubblicasse questa mia lettera, che deve essere un ringraziamento ai nostri parlamentari e a tutti coloro che hanno partecipato alla «battaglia per rendere più giuste le pensioni», avendo votato a favore della estensione della legge n. 336 del 24 maggio 1970 a tutti gli ex-combattenti.

Come ex-combattente invito tutti gli ex-combattenti non dipendenti statali, ai quali la legge n. 336 non porta nessun beneficio, a mobilitarsi, per fiancheggiare l'azione che i parlamentari di sinistra hanno condotto e stanno conducendo in Parlamento, affinchè sia a loro resa giustizia.

Mi rivolgo ai componenti questo governo, ricordando loro di rispettare il dettame costituzionale che stabilisce che «tutti i cittadini sono uguali davanti allo Stato». Sappiano costoro che, agendo in questo modo, essi continuano a perpetrare le vergognose ingiustizie e le discriminazioni del nefasto governo monarchico-fascista.

Ora, giunti alla vecchiaia, noi lavoratori del braccio, speravamo tanto in una legge che riparasse tali ingiustizie invece, ecco che questo governo continua a discriminare proprio i lavoratori più umili e più bisognosi. Quelli, come i nostri governanti e i «patrioti» della destra nazionale, i quali si sciacquano continuamente la bocca con la parola «patria», devono sapere, invece, che la patria deve essere madre di tutti e non madre per gli uni e matrigna per gli altri! (e questi altri son sempre gli stessi!).

Fraterni saluti.

GIUSEPPE BELLONI
ex-combattente e partigiano
(Vigevano)

Una lezione di giornalismo alla rovescia

Cara Unità,

ho seguito l'altra domenica, nel Telegiornale delle 20,30 le cronache della prima giornata delle Olimpiadi riferite dal giornalista Barendson. Lo inviato della TV nel fare il bilancio delle prestazioni azzurre ha parlato di risultati negativi delle nostre squadre di pallacanestro e pallanuoto, ma non ha rivelato la nazionalità delle squadre che avevano giocato contro gli atleti italiani. I casi sono due: o Barendson non conosce le regole elementari dell'informazione oppure gli sembrava troppo grossa far sapere in una sola volta che le rappresentative vittoriose appartenevano entrambe a due Paesi socialisti. Dopo questa lezione viva di giornalismo alla rovescia, non mi spiego come lo stesso Barendson possa far parte della commissione di esame per l'ammissione nell'Ordine dei giornalisti.

FEDERICO FARKAS
(Roma)

I giovani scrivono dai Paesi socialisti

Betty HERNANDEZ - calle 150 n. 7178 - c/e 71 Y 83 - Lisa Marianao - *La Habana* - Cuba.

Gheorghe MARAVELA - str. Serii 2 ap.65 et.2 - *Brasov* - Romania (corrisponderebbe in russo, francese e tedesco).

Farid AZZOUG - 13, rue Bouaziz Arezki - ville Haute - *Tizi Ouzou* Algeria (corrisponderebbe in francese).

Dezmircan MIRCEA - str. Conductorilor 6 - *Cluj* - Romania (è un ragazzo di 14 anni, corrisponderebbe in francese)

Maria Luisa HERNANDEZ -Bellavista 13741 - rpt. Bellavista, Guanabacoa 11 - *La Habana* - Cuba (ha 19 anni).